

## Brescia

Juliana è albanese, Ahmed egiziano. Quando si accorgono di aspettare un bambino e decidono di abortirlo, l'intera comunità parrocchiale si stringe intorno a loro e organizza gli aiuti. È una corsa contro il tempo collettiva, che precipita nella sconfitta. Se non che proprio all'ultimo secondo, quasi in sala operatoria...

## L'INCONTRO

**E LA NEONATOLOGA PARRAVICINI PARLA DI VITA E FELICITÀ**  
Simone è un bambino sanissimo e bello, d'accordo. Ma quanti piccoli Simone non hanno la sua fortuna e crescono nel ventre materno già con una condanna che si chiama malattia e prevede morte certa poco dopo la nascita? La loro vita è dunque meno degna? Sono forse «figli di un Dio minore», che tanto vale uccidere prima che muoiano? O di cui non vale la pena prendersi cura? Elvira Parravicini, neonatologa presso la Columbia University di New York, è la fondatrice del primo "neonatal hospice", reparto ospedaliero nato allo scopo di curare i bambini che nascono già terminali. Ai piccoli viene praticato il "comfort care", ovvero vengono curati e amati in tutti gli istanti della loro breve vita. Proprio la dottoressa Parravicini - di cui "Avvenire" ha pubblicato una lunga intervista lo scorso 23 dicembre, nella pagina riprodotta qui a fianco - sarà domani a Brescia, nel quartiere di Simone, a parlare di "La vita: esigenza di felicità" (ore 21, Istituto Artigianelli, via Avogadro 23), invitata dal Cav, da Scienza & Vita, Medicina e Persona, Associazione medici cattolici italiani. «L'esistenza ha un inizio e una fine e non la stabiliamo noi - dice -. Ma nel mezzo facciamo tutto quello che è possibile perché la loro vita sia bella». (L.B.)



## LA DIFESA DELLA VITA

La legge 194? Completamente disattesa: «Alla Mangiagalli nessuno

mi ha chiesto perché lo facessi, mi hanno subito indicato la stanza»

Nelle foto Simone in braccio al papà Ahmed. Sopra, con la mamma Juliana. Qui a destra Donatella e Mario con un'amica; più in basso la famiglia Garraffo al completo, con le tre «sorelle» di Juliana.

# «Tra la vita e la morte soltanto quella porta» La vittoria di Simone

La storia incredibile di una nascita «in extremis»

DAL NOSTRO INVIATO A BRESCIA  
LUCIA BELLASPIGA

Juliana supera la soglia con passo incerto. Quella porta - lo sa bene - divide la vita dalla morte, ma ormai non c'è più niente da fare: è entrata con un figlio nell'utero, tra poco ne uscirà sola. È il 7 febbraio del 2012, l'ecografia ha fotografato un bimbo di tre mesi perfettamente sano e lei non è mai stata così bella, ma nessuno è riuscito a fermare la decisione di abortire e ora la porta della sala operatoria sta per chiudersi dietro di lei... Venti anni prima Juliana era una bimba, arrivata con i genitori e un grappolo di fratellini quando ancora dall'Albania si sbarcava aggrappati ai gommoni, sempre che l'Adriatico non si infuriasse. E aveva 10 anni quando fu data in affido a Donatella e Mario Garraffo, bresciani, genitori già di due gemelline di 5 e di una neonata. «Per noi è sempre stata nostra figlia - raccontano Donatella e Mario, pasticciere lei, arredatore lui, entrambi sulla quaran-

tina -, così quando ai 21 anni ci ha chiesto di provare a camminare con le proprie gambe e vivere da sola, le abbiamo trovato un appartamento vicino a noi, con un affitto simbolico perché apparteneva alla parrocchia, e una schiera di amici che l'hanno aiutata ad arredarlo. Il suo sogno? Portare la sua mamma naturale a vivere lì con lei». Ma Cristina, la madre albanese, ne ha

«Quando la accogliamo, 12 anni fa, era arrivata dall'Albania su un gommone», raccontano i genitori affidatari della ragazza  
«Non l'abbiamo mai lasciata sola, nemmeno il giorno che è andata alla Mangiagalli...»

viste troppe nella vita, prima un marito che alzava le mani, poi quel viaggio verso l'Italia, qui le tante speranze di silluse e l'incapacità di curarsi dei suoi quattro figli... A Milano ha trovato un compagno e non lo vuole lasciare. «Per Juliana è stato l'ennesimo rifiuto subito nella vita, così è andata lei a Milano, finché il convivente della madre non l'ha allontanata», raccontano i genitori affidatari. E ad accogliere la ragazza questa volta è un immigrato come lei, anche lui ventenne: inizia così la storia d'amore di Juliana e Ahmed, albanese e bianca come il latte lei, egiziano e scuro di pelle lui, uniti dalla stessa infanzia negata. «A Milano Ahmed l'ha presa con sé ma ci sentivamo tutti i giorni,

alle nostre figlie mancava tanto la sorella e lei, pur innamorata, sembrava triste, così siamo andati a trovarli. Non avevo mai visto una cosa del genere...». La "casa" è una stanzetta in subaffitto in un condominio sovraffollato di immigrati, bagno in comune. «Ahmed era gentile e rispettoso, ma non ha voluto assolutamente trasferirsi a Brescia vicino a noi, il suo orgoglio di maschio e di uomo islamico non glielo permetteva. Poi, mentre già stavamo uscendo, le sue parole ci caddero addosso: non glielo dici ai tuoi genitori che aspetti un figlio?». A quel punto, messo da parte lo sconcerto, resta solo la gioia dell'accoglienza: «Le nostre tre figlie si sentivano già zie, noi abbiamo capito che il Signore questa volta ci chiamava così e sapevamo

solo che Juliana ci avrebbe avuti come sempre al suo fianco. Tutti». Per tutti intende la grande comunità della parrocchia, il quartiere, persino i clienti della pasticceria («credenti e non credenti»), tutti contagiati dalla misericordia concreta di casa Garraffo. Ahmed e Juliana accettano anche un incontro con il Cav (Centro aiuto alla vita), che grazie al "Progetto Nasko" darà loro un sussidio economico per 18 mesi, e quel giorno è festa grande: «Con le altre tre famiglie di amici che avevano preso in affido i tre fratellini di Juliana, e che a loro volta avevano già tanti figli naturali, ci siamo trovati tutti a cena per brindare al nipotino in arrivo». Ma la verità emerge raggelante a fine festa: alla Mangiagalli di Milano è già prenotato l'aborto, avverrà tra due giorni, il 7 febbraio mattina. «Ci è crollato il mondo addosso, ci sentivamo falliti come genitori, non era questo che le avevamo insegnato in famiglia. Per fortuna quella sera eravamo poi riusciti a farli ragionare, ma già il fatto che ci a-

vessero pensato ci aveva prostrati». La mattina dopo, però, un'altra doccia fredda. Juliana ha gli occhi rossi, è evidente che ha pianto tutta la notte, Ahmed ha cambiato ancora idea. «Di nuovo l'intera comunità si è stretta intorno a loro - continua Donatella -, mancava ancora un giorno all'aborto e la speranza era di far leva su Juliana, in fondo aveva pianto e in pancia quel figlio lo sentiva lei». Ma il 7 mattina la macchina parte per Milano, a bordo i due giovani, Donatella, l'amica Sofia e Stefano, il fratello di Juliana, il più triste di tutti. Un viaggio con la morte nel cuore, passato a leggere a Juliana le lettere di ragazze come lei che avevano abortito, a pregare, a convincere Ahmed che anche per Allah l'aborto è un omicidio. Juliana non una parola, Ahmed sempre risoluto. All'accettazione della Mangiagalli è un attimo, come togliere un dente. «Eravamo sbalorditi da tutto. Una ragazza piangeva disperata ma la madre, più spaventata di lei, la convinceva a entrare. Nessuno di chi ci ha accolti ha provato a dialogare con Juliana, a sentire le ragioni della sua decisione. Nessuno l'ha aiutata a non farlo, come invece dice la legge 194». I corridoi sono lunghi e tortuosi, la piccola comitiva cammina in silenzio, chie-

de, cerca, alla fine trova la stanza. La porta che divide la vita e la morte per un essere umano, che non sa nulla e cresce sereno nel calore dell'utero. «Juliana è entrata per prima, io dietro a lei e ho tenuto la porta per gli altri - ricorda Donatella -, ma mi sono accorto che Ahmed non passava, così mi sono girata e l'ho visto piantato in mezzo al corridoio». E la speranza che non

«Il più deciso a non volere quel figlio era il giovane padre Ma è stato lui a correre dentro e a trascinarla via: "Torniamo a casa!". Oggi non smette mai di ringraziarci, lo guarda e pensa: doveva essere morto»

hai paura, io da mamma ti accompagnerò nella vita». «Capiti quel che capiti, questo figlio lo voglio», risponde Ahmed, che si precipita dentro e prende Juliana per un braccio: «Andiamo a casa!». La vicenda non finisce il 18 agosto del 2012, quando Simone viene al mondo, ma lì inizia, con il mare di problemi che nascono da due storie difficili di immigrazione, ma anche con la risposta di una intera comunità che traduce la misericordia in azioni concrete: chi li ospita finché non trovano un tetto, chi li fa lavorare, chi porta culle, seggioloni, abitini. «Quando Simone è nato, all'ospedale di Brescia eravamo così tanti che tutti si chiedevano chi fosse mai quel bimbo». Oggi Juliana ha trovato un lavoretto e Ahmed si prende cura del suo bambino, che ha un nome cristiano ma non il battesimo, perché «il padre vuole che tra qualche anno sia libero di decidere la sua religione e questo è già importante. È un papà attentissimo e non smette di ringraziarci, ha sempre inchiodato in testa che suo figlio poteva essere morto». Ormai è sera e c'è aria di festa perché oggi si cena tutti insieme come una volta. Arriva Ahmed con il figlio in braccio, poi Juliana radiosa, sono stati a Milano a trovare mamma Cristina. La famiglia si raccoglie intorno al tavolo e ringrazia Dio, Ahmed china la testa con loro. Simone sgrana gli occhi e sorride, forse un giorno saprà.

muore e Donatella la coglie al volo: «Gli ho preso il viso tra le mani e gli ho promesso: se



## SPAGNA

## PRO LIFE, DA 485 ASSOCIAZIONI NO ALL'ABORTO IN VENTI CITTÀ

«Vogliamo una legge che protegga sempre e senza eccezioni l'essere umano che deve nascere e la donna incinta, nel suo diritto di essere madre». Carmina Garcia-Valdés è direttrice dell'associazione Rete Madre, una ong che da anni sostiene migliaia di spagnole ed immigrate in difficoltà, colmando le lacune di servizi pubblici inesistenti e aiuti fantasma. Ieri la sua organizzazione è scesa in piazza a Madrid - a Puerta del Sol, da tempo ormai epicentro delle più differenti proteste sociali - insieme ad altre 485 associazioni pro-life, stanche di promesse mai mantenute. Durante l'ultima campagna elettorale, il Partito Popolare (centrodestra) annunciò la riforma della legge sull'aborto approvata - fra aspre polemiche - dal governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero: oltre alla completa depenalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza entro le prime 14 settimane, il testo (in vigore dal luglio del 2010) permette alle sedicenni di abortire senza l'autorizzazione dei genitori. Il nuovo esecutivo di Mariano Rajoy non ha cambiato nulla, nonostante i ripetuti annunci pubblici del ministro della Giustizia Alberto Ruiz Gallardon, che aveva promesso una riforma «prima del mese di aprile». È necessario «rompere la triste traiettoria che ha mantenuto la Spagna negli ultimi 30 anni», assicura Alicia Latorre, presidente della Federazione Pro Vita. La manifestazione "Si alla Vita" - «totalmente apolitica e acconfessionale» - si è svolta contemporaneamente in una ventina di città spagnole. A Barcellona la concentrazione pro-life è avvenuta di fronte alla Sagrada Família di Gaudi.

Michela Coricelli

## Pillola del giorno dopo, vescovi Usa contro Casa Bianca

DA WASHINGTON  
LORETTA BRICCHI LEE

La battaglia legale tra la Chiesa cattolica americana e la Casa Bianca sulla copertura sanitaria obbligatoria per la contraccezione si fa sempre più accesa. L'amministrazione Usa ha infatti tentato causa all'arcidiocesi di New York per bloccare la sua richiesta di documenti nell'ambito del ricorso contro la cosiddetta Obamacare. L'arcidiocesi - che comprende 370 parrocchie e offre l'assicurazione sanitaria a nove mila persone - è una delle 43 organizzazioni cattoliche che hanno tentato causa al governo Usa sostenendo che l'obbligo di coprire

le spese assicurative della contraccezione per i propri dipendenti rappresenta una violazione della libertà religiosa. Secondo la Casa Bianca, però, la richiesta di 13 categorie di documenti, tra cui dossier provenienti dall'ufficio del presidente Barack Obama, richiederebbero una ricerca «eccezionalmente gravosa» e non dovrebbe essere, pertanto, permessa. Nel frattempo, nonostante il tentativo dell'amministrazione di rendere disponibile la contraccezione a tutte le lavoratrici d'America, ci si attende che il Dipartimento alla Salute faccia ricorso contro una sentenza federale che venerdì ha ordinato all'agenzia di controllo alimentare e farmaceutico

La conferenza episcopale: un atto irresponsabile vendere il contraccettivo d'emergenza senza alcuna limitazione d'età

Fda di liberalizzare "la pillola del giorno dopo" come farmaco da banco, senza alcuna limitazione d'età. Un intervento che troverebbe d'accordo la Chiesa cattolica americana che ha già bocciato categoricamente la decisione del tribunale di New York, giudicandola «un atto irresponsabile». La pillola abortiva "piano B" rende le giovani adolescenti più di-



sponibili a «predatori sessuali», ha commentato la Conferenza episcopale Usa, sottolineando che questa sentenza «indebolisce la capacità dei genitori di proteggere le proprie figlie da tali sfruttamenti». Nella «auspicare un ricorso in appello contro tale decisione e la sua revoca», la Conferenza giu-

data dall'arcivescovo di New York, cardinale Timothy Dolan, ha poi ricordato come «molti studi abbiano dimostrato che la disponibilità di "contraccettivi d'emergenza" tra i giovani non riduca il tasso di gravidanza o di aborto». In Kansas, a contribuire al calo dell'11% nelle interruzioni di gravidanza sarebbero state le varie misure anti-aborto firmate, dal 2011, dal governatore repubblicano Sam Brownback. Una statistica che ha aiutato venerdì alla rapida approvazione da parte di entrambe le camere del Congres-

so statale di una nuova legge che stabilisce che la vita "inizia dal concepimento" e che proibisce l'aborto come misura di selezione del sesso del nascituro. La regolamentazione a salvaguardia dell'«essere umano» è simile a quella già adottata da 13 Stati Usa e, sebbene non sia restrittiva quanto le nuove leggi dell'Arkansas (che mette al bando l'interruzione una volta trascorsi i primi tre mesi di gravidanza) e del Nord Dakota (che proibisce l'aborto al di là della sesta settimana di gestazione) è considerata dai sostenitori pro-life un significativo passo avanti nel «giudizio intrinseco del valore della vita umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA